

Segue dalla prima

Argomenti che scottano, non certo formali. La legge delega 28 marzo 2003, n. 53 è algeda come il ministro. Le leggi e i loro linguaggi sono solitamente fredde e distanti. Alcuni non lo sono, come la Costituzione della Repubblica. Basta un esempio, l'articolo 3 della Carta costituzionale dove si sente la passione, si sentono i grandi valori dell'esistenza, la conquista della libertà e della giustizia costata tanti sacrifici: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La legge Moratti è più gelida e meccanica della generalità delle leggi. Sembra di trovarsi, leggendo il testo della legge delega, in un grande supermercato dove studenti, maestri e profes-

Sembra di trovarsi, leggendo il testo della legge delega, in un grande supermercato

Studenti, maestri e professori sono assimilati a delle merci inscatolate messe in fila sugli scaffali

La gelida riforma della signora Moratti

CORRADO STAJANO

sori sono assimilati a delle merci inscatolate messe in fila sugli scaffali. Manca il grande disegno riformatore che non si può pretendere da un governo di conservazione. Si avverte soltanto la volontà di mettere ordine anche dove già esisteva un ordine creato da altri, consolidato dall'esperienza, visto ora come un nemico da abbattere. Solo che una legge desiderosa di modernizzare non può essere avallata in modo burocratico soltanto dalla parte maggioritaria del Parlamento. Non appartengono infatti al governo e alla sua volontà padronale le fregole per una nuova scuola, ma

all'intera società nazionale. La legge riguarda il presente e il futuro di tutto il Paese e avrebbe dovuto nascere dall'incontro e dal confronto delle diverse culture politiche che ne fanno parte. Non con il metodo della legge delega che il governo chiede al Parlamento, ma con una legge ordinaria da discutere in modo approfondito, capace di rappresentare le opinioni di un'ampia società in profonda trasformazione. Quel che accadde ai tempi della Costituzione quando le culture politiche cattolica, comunista, socialista, laica si incontrarono, non sempre in modo idillico, e riusci-

rono a scrivere una legge ancora oggi ammirata nei paesi europei. Ma solo quel ricordo deve fare orrore ai «liberali» governanti di oggi. Racconta Tullio De Mauro nel libro pubblicato dal *Diario* di Enrico Deaglio dedicato alla scuola - *Nessuno nasce imparato* - (386 pagine di opinioni, inchieste, documenti), quel che consigliò nel 1996 al suo predecessore al Ministero della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: «Gli dissi allora che erano preferibili provvedimenti singoli, su contenuti di insegnamento, su aspetti particolari (generalizzare la scuola dell'infanzia, in-

nalzare progressivamente l'obbligo, cambiare l'esame di Stato, insegnare precocemente due lingue straniere, sviluppare l'educazione degli adulti), piuttosto che perseguire una generale e totalizzante riforma, tanto più in una fase di profondo decentramento delle strutture amministrative». Il pensiero di De Mauro esprime bene le difficoltà di una riforma globale in un momento di complessità della vita di una comunità. Quest'ultima riforma durerà poco, come la «Carta della scuola» di Bottai promulgata dal fascismo agli albori della seconda guerra mondiale. (Gli

studenti la odiavano. Chi veniva rimandato in una materia doveva riparare in ottobre tutte le materie). La legge Moratti: «Le espressioni "scuola materna", "scuola elementare" e "scuola media" si intendono sostituite dalle espressioni, rispettivamente "scuola dell'infanzia", "scuola primaria" e "scuola secondaria di secondo grado"». Dietro questo linguaggio asettico si nascondono le insidie che hanno fatto infuriare madri tranquille e professori di idee moderate. Perché questa nuova scuola elimina l'autonomia, abolisce in effetti l'obbligo scolastico, reintroduce il voto in

condotta, costringe gli studenti a scegliere in età troppo precoce il percorso degli studi, liceo e scuola professionale. Il tempo pieno, prezioso soprattutto per i genitori che vivono nelle grandi città, è stato abolito. Spiega in

quale modo un insegnante, Elena Miglietta, nel libro pubblicato dal *Diario*: «Nell'ultimo articolo del decreto attuativo, quello che rende operativa la legge, vengono abrogati gli articoli del Testo unico relativi al tempo pieno delle

elementari e al tempo prolungato delle medie perché incompatibili con le norme del decreto. Viene a mancare una parte ben funzionante e collaudata della scuola italiana della quale siamo molto orgogliosi». La riforma Moratti ha uno stampo aziendalistico-autoritario-regressivo. La scuola - il fenomeno è oggi generalizzato anche in altri settori - viene considerata come una fabbrica d'altri tempi dove quel che conta è lo sfruttamento intensivo, dove il lavoro deve costare di meno espellendo manodopera. Una riforma che difetta di cultura e immiserisce il Paese.

segue dalla prima

Denunciare l'omissione

Lasciando al ministro della Giustizia solo una funzione istruttoria e di formulazione di un parere non vincolante. Chiarificatrice perché ha messo in luce che il ministro Castelli non aveva sino a tal momento compiuto alcun atto istruttorio relativo a Sofri. E ciò malgrado che l'iniziativa promossa dagli onorevoli Bondi (Forza Italia) e Bianco (Margherita), con l'adesione di oltre la metà dei deputati, si configurasse come una richiesta di grazia (richiesta peraltro non più necessaria per avviare l'iter dell'atto). L'iniziativa di Ciampi ha insomma evidenziato una sostanziale omissione di atti di ufficio da parte del ministro Castelli.

Questa omissione - di per sé già grave e sanzionabile - è stata confermata e resa ancor più grave dalla dichiarazione del ministro Castelli che egli avrebbe istruito e inviato al Quirinale la pratica Sofri solo per mera «cortesia istituzionale», e dalla ulteriore affermazione che tale cortesia «non significa che io possa aderire alla richiesta di grazia», e che comunque «i pareri richiedono molti mesi». Il ministro ha inoltre insistito ripetutamente sull'esistenza in Costituzione oltre che dell'articolo 87, che attribuisce al presidente il potere di grazia, anche dell'articolo 89, che indica la necessità della controfirma ministeriale per la validità degli atti presidenziali.

È evidente che con queste dichiarazioni il ministro ha inteso manifestare la propria convinzione di essere titolare in materia di grazia di un proprio autonomo potere senza il cui concorso il presidente non può esercitare le proprie esclusi-

ve prerogative. È inoltre evidente che il ministro ha inteso anche ribadire di non considerare la controfirma un atto dovuto, e perciò di ritenersi libero di non controfirmare l'eventuale atto di grazia del presidente.

Se si guarda alle origini dell'istituto, e alle posizioni espresse dalla migliore e prevalente dottrina costituzionalistica diviene invece inevitabile affermare che il potere di grazia rientra tra le prerogative esclusive del presidente della Repubblica, e che la controfirma è un atto dovuto. In ogni caso se diverse erano le convinzioni del ministro egli avrebbe dovuto - dopo aver istruito e trasmesso la pratica al presidente della Repubblica - sollevare in Corte costituzionale un conflitto di attribuzioni. Quanto il ministro non era legittimato a fare è quanto invece egli ha in concreto fatto: non avviare l'istruttoria; quando avviata a dilatarla peraltro non più necessaria per avviare l'iter dell'atto; infine minacciare il rifiuto di controfirmare l'eventuale atto di grazia.

Dal suo comportamento emerge insomma una chiara volontà di turbativa e di ostruzione dei poteri del presidente che a mio parere configura apertamente quanto previsto dall'articolo 289 del codice penale che prevede severe pene per «chiunque commette un fatto diretto ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, al presidente della Repubblica... l'esercizio delle attribuzioni o prerogative conferite dalla legge» aggiungendo che la pena è prevista in misura ridotta «se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o funzioni suddette».

Poiché le dichiarazioni e i comportamenti del ministro Castelli sono di pubblico dominio, credo che la Procura di Roma dovrebbe procedere d'ufficio contro il ministro affinché il giudice competente possa investire del caso la Corte costituzionale qualora ritenga di essere in presenza di un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, o il Tribunale dei ministri qualora invece ritenga che il

ministro Castelli sia incorso nell'esercizio delle sue funzioni in una delle ipotesi di reato di cui all'articolo 289, o in subordine nel reato di omissione. Una simile azione da parte della Procura di Roma avrebbe due immediati e innegabili vantaggi: sposterebbe la questione dall'agone politico alle appropriate sedi istituzionali, e - soprattutto - sottrarrebbe il presidente della Repubblica dall'angosciosa alternativa in cui lo pone il generoso comportamento di Pannella: quella di aggravare una crisi istituzionale da lui non provocata e che il presiden-

te ha fatto il possibile per evitare, o quella di non portare risposta - con le possibili conseguenze del caso - alle richieste del leader radicale. Quanto in ogni caso non è ulteriormente tollerabile è un acquiescenza nei confronti dei diktat del ministro Castelli. I ricatti della Lega hanno prodotto in Senato una pessima proposta di riforma costituzionale. Non possiamo ora permettere alla Lega di attendere anche al libero esercizio delle prerogative della massima magistratura della Repubblica.

Stefano Passigli

segue dalla prima

Scene da grandi opere

Di recente hanno fatto una prova pratica: un Tir carico di merce è partito per strada da Palermo diretto a Livorno,

mentre un suo gemello compiva lo stesso tragitto nel comodo ventre di un traghetto. Ebbene, la nave è arrivata con un ora di vantaggio, ad un costo di poco superiore e senza stress per i conducenti. Credete che Berlusconi ascolterà i dati di fatto che danno ragione al mare e torto alla strada e quindi al Ponte? Chissà quando, ma il costosissimo Ponte si farà. O almeno si inizierà. Per chi, non si sa.

Un maxi-traghetto veloce porta passeggeri e merci in una sola notte da Civitavecchia a Barcellona al prezzo di appena 70 euro a persona? Che importa, da Vespa, ghe pensi mi ha tracciato come cosa già fatta o comunque ben avviata la nuova autostrada da Civitavecchia a Livorno, per la quale invece non c'è ancora né un vero tracciato né, tantomeno, un progetto (di soldi poi, proprio non se ne parla). Un progresso che per lui s'identifica tuttora unicamente nell'asfalto, nel cemento e nei relativi appalti.

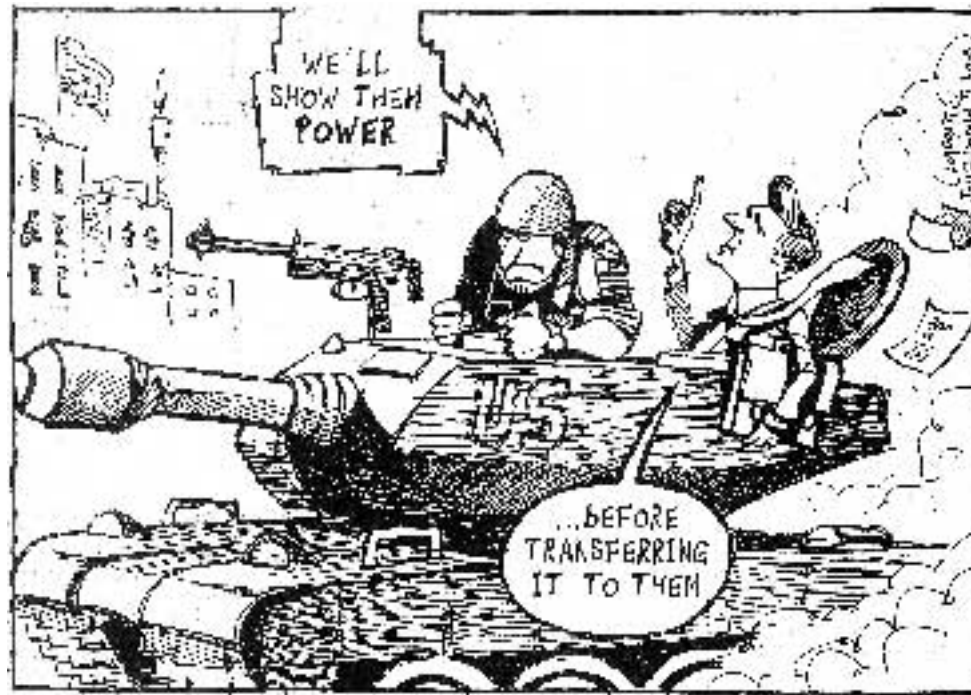
I quali ultimi stentano parecchio a diventare cantieri operativi per le mille difficoltà del nostro antico e consumato territorio. Il Bel Paese è quasi tutto ad alta o media sismicità (tranne la Sardegna); presenta almeno 5 milioni di ettari soggetti ad erosioni; risulta altamente instabile e franoso, specie lungo la dorsale appenninica; ha richiesto interventi dopo le alluvioni per circa 60.000 miliardi di lire negli ultimi decenni (senza contare le vittime). Un Paese per tre quarti di collina e montagna, orograficamente molto difficile, anche perché intensivamente abitato dall'uomo in forma organizzata da oltre duemila anni (le grandi vie consolari, come la Via Emilia, risalgono al 200 a.C.). Tant'è che basta un giorno di pioggia battente per provocare disastri. Un Paese delicato, malato, fragile,

che bisogna quindi studiare, investire a fondo, nel dettaglio, prima di tracciare nuove strade e autostrade, prima di operare trafori, o di tagliare a fette altre valli. E non soltanto per ragioni estetiche, paesaggistiche (pure importanti), ma anche per ragioni statiche, funzionali.

Andate a dire al Cav. Lui non ci sta, è impaziente, vuol fare tutto e subito. Per cui gli studi, le indagini tecnico-scientifiche le vive come un fastidio. Per non parlare poi delle Valutazioni di Impatto Ambientale (Via) considerate quasi una provocazione, una congiura contro di lui. Per cui forzando molto misure già volute (dicimolo, per non sbagliare di nuovo domani) dall'Ulivo le utilissime Conferenze dei servizi sono state ridotte ad una mera istruttoria per la Grandi Opere (togliendo ai Soprintendenti ogni potere di veto) e la stessa Via è stata di fatto cancellata attribuendo la decisione finale al Cipe e allo stesso capo del governo. Ghe pensi mi. Con Berlusconi, con Matteoli e con Urbani, le Valutazioni sopravvissute (e svuotate) sono diventate una manciata contro le decine e decine della legislatura precedente. C'è stata più speditezza nei lavori? Macché, gli inciampi tecnici, nascosti sotto la sbrigatività dei ghe pensi mi, rispuntano fuori puntualmente, e allora, come è accaduto in Toscana per l'Alta Velocità, i cantieri si bloccano. Fra l'altro, il parere delle documentate Valutazioni di Impatto Ambientale era spesso positivo, ma aveva alle spalle tutta una documentazione efficacissima ai fini dei progetti prima e dei cantieri poi. Il Cavaliere ne fa a meno e si inguaia con le sue mani. Poco male. Disgraziatamente mette nei guai pure il Bel Paese.

Vittorio Emiliani

Matite dal mondo



«Il potere: prima di trasferirlo... glielo facciamo vedere» (International Herald Tribune del 7 aprile)

Il padrone e la bambina

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Se, poi, al sorriso rotondo e al vestitino rosa corrisponde un destino già compiuto, un destino atroce e contronatura, come morire a tre anni, ammazzata dalle percosse, torturata, violentata, c'è da chiedersi, veramente, perché pubblicare quella fotografia. Perché pubblicare la fotografia del viso paffuto e della frangetta. A che cosa serve? A chi giova? Che cosa lenisce, che cosa ripara? Aggiunge orrore all'orrore. Eviterà che il crimine si ripeta? No, perché soltanto un essere perverso e malato uccide per il gusto di uccidere, infferisce su un innocente, su una creatura inerme che non ha ancora nessuno strumento per difendersi, nemmeno la forza fisica, nemmeno la parola. Esasperare l'orrore può soltanto fomentare la malattia dei malati e tormentare i sani, fino a farli vergognare della loro stessa salute. Pubblicare, come hanno fatto quasi tutti i quotidiani la fotografia di Maria, 48 ore dopo la sua morte, non eviterà altri analoghi crimini mostruosi. Completa forse l'informazione? Fornisce dettagli utili alle indagini? Racconta o spiega per chi vuole sapere o capire? No, sappiamo tutti come è fatta una bambina piccola, allegra come sono allegre le bambine piccole finché qualcuno non le offende. Ce la potevamo immaginare, Maria, mentre spegne le candeline della sua torta di compleanno, accanto allo sguardo complice e divertito di un uomo adulto, che, forse, è il suo assassino, il vigliacco che ha approfittato della sua fragilità. Ce la potevamo immaginare, e forse non ne avevamo nessuna voglia, di immaginarcela. Ma «Il giornale» l'ha sbattuta in prima pagina, ce l'ha messa sotto il naso. «La Repubblica» e «Il Corriere della Sera», hanno cancellato gli occhi (e evitato la torta di compleanno) dietro un pudico gioco di quadrucci grigi. Hanno rinunciato a farci incontrare lo sguardo di Maria. Però non si sono avvalsi della facoltà di non pubblicare quell'immagine, l'immagine della bambina che sarebbe morta, che è morta, in un giorno così poco distante da quello della sua nascita. A che serve rendere il viso paffuto di Maria un po' meno riconoscibile, non è «una minore» assassina, come Erika De Nardo ai tempi del delitto

di Novi Ligure, cui concedere un po' di anonimato, nella speranza che possa rifarsi una vita. E una minore assassinata, una che la vita l'ha persa per sempre, una che non vivrà. Non era meglio, dopo aver pubblicato, come è giusto, la notizia, dati analisi e commento, astenersi dall'inferire sulla sensibilità dei lettori? Dice l'occhiello sopra la fotografia de «Il Giornale»: «Maria con il suo presunto carnefice». Il carnefice le indica la torta, Maria protende la manina verso la panna, le

candeline sono ancora accese. Era necessario? Sembra un grosso orzo benevolo, il carnefice presunto. Maria è un nanetto di zucchero, con un mento volitivo e due attenti occhi neri. Sullo sfondo, la cucina: gli arredi della normalità, un rotolo di carta assorbente, un bicchiere, la lavastoviglie. Non era necessario, situare la morte in quella scenografia quotidiana. Non era necessario che la madre di Maria parlasse in televisione, che dicesse subito di voler fare un'altra bambina,

bella come questa, come pare abbia detto e poi smentito. E che cos'è la maternità, un supermercato? Non era necessario dare fiato alle chiacchiere della vicina di casa cubana, che forse il presunto carnefice è il presunto amante della discutibile madre. Non sempre sono necessarie le chiacchiere e non sempre sono necessarie le telecamere, i riflettori accessi in faccia a vittime e carnefici, assassini e assassinati, madri e mogli, figli e cognati. Ma che cos'è la famiglia, un circo equestre, con le foche ammaestrate dal video e le vedettes del dolore? Se vogliamo ingozzarci di emozioni forti possiamo andare al cinema, o, eventualmente, sintonizzarci, in televisione, sugli sceneggiati in sei serate, «Amanti e segreti», «Sospetti»... Ci sono tante belle bambine lì, che piangono e muoiono o vedono il padre morire e la mamma finire carcerata. Ma sono piccole attrici, protagoniste di piccole grandi storie ben inventate, inventate allo scopo di provocare emozioni in chi le guarda. Apertamente, igienicamente. Con tanto di catarsi finale, perché è dai tempi dei Greci che il popolo si diverte con la tragedia. Se vogliamo provare a provare commoimento, strazio, indignazione, paura, e poi soddisfazione, scarico della tensione, pace e ordine e infine sonno, affidiamoci agli sceneggiatori (ce n'è di davvero bravi, anche se nessuno li conosce), non cerchiamo gli ingredienti del melodramma sui giornali, all'ora del telegiornale. Purtroppo la realtà ce ne offre parecchi di spunti per provare orrore, ma si vorrebbe che chi gestisce l'informazione fosse un po' più sobrio di chi è pagato per farci piangere davanti alla televisione. Il dolore, quello vero, vorrebbe un po' di silenzio. Che una madre col cuore straziato possa stare nascosta nell'ombra, che non debba recitare il copione di Cogne promettendo gravidanza riparatrice per l'angioletto salito in Cielo, che al padre siano risparmiate le chiacchiere, che non diventi una sorta di rituale collettivo il dibattito sulla disgrazia, con le vittime che si sistemano in posizione "talk-show" e emettono dichiarazioni memorabili, e tutti che applaudono e si esercitano nell'esecuzione e cercano così di combattere questa gigantesca nuvola nera di indifferenza che grava su di noi. Sulla nostra epoca. Sulla nostra fetta di occidente.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemasta Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Br)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 8 aprile è stata di 134.775 copie